

=====

RELAZIONI DEL MOVIMENTO FEMMINISTA AL  
 CONVEGNO SULLA "PROSTITUZIONE" TENU-  
 TOSI A ROMA IL 25-2-1973.

=====

Documento n° 1

La prostituzione è una delle più antiche istituzioni della so-  
 cietà Patriarcale. Considerata "un male necessario" per lun-  
 ghi periodi è stata addirittura legalizzata e fonte di guada-  
 gno per lo Stato.

Il fatto che l'uomo abbia sempre potuto comprare il suo piace-  
 re dalla donna che glielo procurava, evidenzia, nella linearità  
 del suo svolgimento il carattere di potere dell'uomo sulla  
 donna.

Del resto antiche consuetudini quali il baratto e cioè la ven-  
 dita in matrimonio della figlia in cambio di bestiame o altro,  
 lo ius primao noctis dei tempi feudali, il prestito della pro-  
 pria moglie o della figlia o della serva all'ospite, ancora  
 in uso presso alcuni popoli primitivi come gli Esquimesi, con-  
 fermano tale potere.

A Sparta e a Roma il marito aveva la facoltà di dare la pro-  
 pria moglie in prestito a un'altro uomo.

L'atteggiamento dell'opinione pubblica nei confronti della  
 prostituzione ha seguito nel corso dei secoli alterne vicende;  
 anticamente rivestiva carattere di sacralità, in seguito di-  
 venne oggetto di scherno, di spregio e di scandalizzata curio-  
 sità oppure fu considerata con tolleranza e commiserazione. Ma  
 poichè nessuno ha mai messo in discussione il carattere ipo-  
 crita della doppia morale uomo-donna l'analisi delle radici  
 della prostituzione si sono necessariamente fermate al suo  
 aspetto più superficiale e cioè l'aspetto economico.

La donna si prostituisce per bisogno, si dice, o per ignoran-  
 za o per vizio. La preoccupazione più importante comunque in  
 ciascuna di queste valutazioni è quella di tenere fuori, di  
 non coinvolgere l'uomo in questo processo, in modo che sia la  
 donna la colpevole e lei sola chiamata a risponderne.

La Società maschile ha sempre avuto buoni mediatori per la  
 sua politica del potere. Le religioni, i costumi, le tradizio-  
 ni scindendo la figura della donna in donna-perbene donna-pro-  
 stituta servono a creare una divisione fra due categorie di  
 donne ugualmente funzionali al maschio.



Le prime saranno mogli e madri le seconde semplici ricettacoli sessuali.

Ma si può scoprire il contenuto mistificatorio di questa divisione quando si considera il fatto che tutte le donne, fin dalla più tenera età, vengono socializzate alla prostituzione. Esse vengono educate a piacere all'uomo, ad assumere quel ruolo passivo, servile, complementare chiamato "femminilità". Esse vengono abituate già da bambine a considerare il loro corpo merce di scambio; dipenderà poi dalle circostanze della vita se questo corpo verrà ceduto in cambio di un regolare contratto matrimoniale o verrà più genericamente sfruttato come "bella presenza" sul lavoro o mercificato nella prostituzione vera e propria.

Affinchè la donna trovi la sua realizzazione soltanto nel matrimonio, che ne fa un'appendice sessuale ed economica dell'uomo, la Società applica valutazioni morali diverse per uomo-donna e donna-perbene donna-prostituta.

All'interno della famiglia infatti la donna attenua le tensioni sociali di un Sistema basato sullo sfruttamento, l'uomo oppresso sul lavoro trova in casa lo sfogo alle sue frustrazioni perchè la Società gli da la possibilità di passare dalla condizione di oppresso all'esterno alla condizione di padrone in casa. Inoltre la donna educa gratuitamente i figli, svolge un enorme massa di lavoro domestico non retribuito e perpetuando l'ideologia attraverso l'educazione dei figli aiuta il Sistema a mantenersi in vita.

Parlare di prostituzione senza considerare il contesto in cui essa opera e prolifica, senza mettere in discussione la psicologia di potere introiettata dall'uomo in millenni di sopraffazione, significa fare dell'astrazione.

La Società maschile avanza le sue giustificazioni attraverso gli scienziati e così come sancisce con Freud l'inferiorità della donna arriva a sostenere attraverso la scuola di antropologia criminale di Cesare Lombroso che "la prostituzione non si può eliminare perchè la causa più importante è biologica e le prostitute, come i delinquenti, presentano caratteri fisici, mentali e morali congeniti".

A questi moderni teologi della mistificazione noi rispondiamo che la prostituzione non si può eliminare senza una radicale distruzione dei ruoli sessuali e senza un cambiamento altrettanto radicale di tutta la Società.



Documento 1.°2

Parlare della prostituzione, così come parlare dell'aborto o del lavoro casalingo o di qualsiasi altro problema specifico delle donne significa immediatamente fare una critica radicale della società patriarcale capitalistica in cui viviamo e della famiglia come luogo istituzionalizzato dello sfruttamento e dell'oppressione della donna, che riproduce gli antagonismi che si manifestano nella società.

Alla base della famiglia vi è la distinzione in ruoli sessuali, la netta separazione tra maschile e femminile, tra pubblico e privato. Questa scissione si traduce in una netta inferiorità della donna che viene relegata al "biologico": produzione di figli, prestazione di servizi sessuali, lavoro casalingo sono i compiti che la definiscono. Questo mondo fatto di attività "naturali" e di "femminilità" nasconde una realtà che è emarginazione, sfruttamento e oppressione quotidiana. La donna è definita in relazione al marito e ai figli e non, come per l'uomo, in base al suo lavoro, ai suoi interessi, al suo rapporto col mondo economico e sociale.

La prima divisione del lavoro basata sul sesso è all'origine di tutte le ulteriori divisioni in classi economiche e culturali.

Il vantaggio biologico ha permesso agli uomini di affermare il loro potere sulle donne. Si può quindi dire che la prima divisione del lavoro è quella tra uomo e donna per la procreazione dei figli. La famiglia patriarcale monogamica rispetta la prima oppressione di classe, quella del sesso maschile sul sesso femminile. L'uomo si appropria della donna per assicurarsi la paternità dei figli da lei generati ai quali e gli deve tramandare la proprietà accumulata. Fin dall'inizio la monogamia è stata tale soltanto per la donna e non per l'uomo, che continua al di fuori della famiglia a concedersi ampie libertà sessuali. La monogamia ha così la prostituzione come diretta derivata. Da una parte c'è la donna pura, la madre dei propri figli, dall'altra il diavolo su cui sfogare gli istinti sessuali, la prostituta. La prostituzione sessuale consolida la rispettabile famiglia borghese, così come in America il bordello nero del ghetto soddisfa i bisogni sessuali degli uomini bianchi, permettendo alla famiglia bianca di funzionare.

La donna, abbiamo visto, è prima di tutto madre e casalinga e questo ad ogni classe sociale essa appartenga.

Le donne proletarie sono sfruttate in casa e sul lavoro, oppresse dal marito e dai figli. Le donne delle classi più elevate godono dei privilegi derivati dalla loro posizione sociale, ma comunque non possono sfuggire al loro ruolo sessuale, che è determinato fin dalla nascita e che viene fissato attraverso l'educazione alla passività, alla subordinazione, alla castrazione.



Il capitale ha bisogno per continuare a riprodursi del lavoro casalingo come servizio privato, reso gratuitamente dalle donne al marito e ai figli. Tale lavoro gratuito diventa il suo vincolo, ciò che peggiora la sua condizione di forza lavoro e ciò che la rende forza lavoro di minor valore; si tramuta in una decurtazione del suo salario.

Il salario della donna contiene già in sé il fatto che lei deve vivere associata ad un uomo ed ha quindi un carattere integrativo del salario maschile; questa è la base materiale per la dominazione dell'uomo sulla donna.

Un'altra importante funzione delle donne è di costituire un esercito di riserva di forza lavoro; mal pagate, dequalificate sono le prime ad essere rispedita a casa nei periodi in cui il capitale lo richiede, ma ciò è giustificato dalla mistica della "maternità" e dall'"angelo del focolare" per cui la loro vera attività resta sempre quella domestica e il lavoro extradomestico è soltanto transitorio.

La mancanza di autonomia economica è anche impossibilità di autonomia sessuale, psicologica, emozionale.

La donna si sposa per motivi di sopravvivenza e d'interesse, s'identifica con l'uomo e accetta il ruolo di sottomessa.

Col matrimonio vende una volta per tutte il proprio corpo, rinuncia alla propria sessualità in cambio della sussistenza economica. C'è chi rifiuta questo tipo di prostituzione e si serve per mantenersi del proprio corpo come merce non più riservata in questo caso ad un uomo solo, ma a più uomini; non sono molte le alternative riservate alle donne; in questa società maschile.

-----

Documento n° 3

La società patriarcale è basata sul rapporto autoritario-sfruttatore e la sua sessualità è di tipo sado-masochista. I valori del potere, del dominio dell'uno sull'altro si riflettono nella sessualità dove storicamente la donna viene data all'uomo per il suo uso. Anche il linguaggio sessuale incorpora questo concetto: non a caso si dice che l'uomo "prende" la donna, e lei "si da" a lui, oppure che l'uomo "possiede" la donna. L'idea della donna come proprietà dell'uomo è basilare alla sua oppressione, ed è spesso l'unica proprietà permessa dagli uomini al potere agli uomini che loro sfruttano. La stessa espressione "classe proletaria" significa colui che possiede la prole e va da sé che significa anche colui che possiede il mezzo - ossia la donna - per produrre la prole. In altre parole la donna viene data all'uomo (sfruttato) come compenso per



il suo stato di nullapossedente. Inoltre le frustrazioni dell'uomo come essere subordinato in un rapporto di potere vengono attenuate dalla possibilità di trasformarsi da oppresso a padrone.

Ridurre la sessualità ad un modello sado-masochista di potere e di sottomissione vuol dire sopprimere qualunque forma di sessualità che non si inserisca in questo contesto: cioè l'auterotismo, i rapporti spontanei tra bambini ed adolescenti, e i rapporti liberi, non istituzionalizzati nel matrimonio tra donna e uomo. L'omosessualità dell'uomo spaventa nella misura in cui essa viene considerata un tradimento del ruolo maschile inteso come predatore, come colui che prende possesso dell'altre.

L'omosessualità della donna spaventa nella misura in cui viene percepita come rifiuto della donna al dominio sessuale dell'uomo.

Bisogna aggiungere che l'identificazione della sessualità con la proprietà, in una società, gerarchico-classista, porta inevitabilmente alla conseguenza che anche questo tipo di proprietà sarà più disponibile per chi sta al potere, quindi possiamo parlare per l'uomo di repressione sessuale. Attraverso la sessualità predatoria della società patriarcale egli riceve delle gratificazioni, gratificazioni però limitate e anche fondamentalmente non soddisfacenti per un autentico appagamento. Per la donna invece, dobbiamo parlare di un tentativo di opprimere totalmente la sua sessualità negando sia la spontanea espressione di questa che la stessa coscienza del suo corpo come fonte di piacere.

Sembra chiaro quindi, che in una società di questo tipo la prostituzione non fa altro che rispecchiare in maniera estrema il modello prevalente della sessualità.

Noi contestiamo quindi nel modo più assoluto la finta preoccupazione degli uomini cosiddetti "buonpensanti" che indagano sulla prostituta per scoprire quello che essi chiamano le radici della prostituzione e i misteriosi motivi che spingono la donna a rinunciare all'integrità della sua sessualità per mercificarla. Non si può parlare di rinunciare a qualcosa che è sempre stata negata. La prostituta non vende la sua sessualità ma vende il potere agli uomini di esprimere la loro sessualità.

La prostituzione porta semplicemente il modello di una sessualità maschile che sopraffà la donna alla sua logica conclusione. Cioè con la prostituta l'uomo può disporre di un oggetto che non è passivo ma deve agire secondo il suo comando.

La frigidità della prostituta - cioè l'annientamento della sua propria sessualità - è, come per la frigidità dell'altre donne, il risultato di questa sopraffazione.

La frigidità, ossia l'impossibilità di esprimere la sessualità è fondamentale per la sessualità sado-masochista della società patriarcale. L'oggetto deve rimanere oggetto, plasmabi-



le e da manipolare come vuole il soggetto. L'oggetto è scambiabile perchè le sue caratteristiche sono dettate dal soggetto, non ha delle proprie caratteristiche autonome. La prostituta, come le altre donne, accetta la frigidità perchè non vede altra alternativa.

Le donne più chocchizzate dalla realtà delle prostitute sono quelle che maggiormente vivono la "mistica femminile" creata dalla società maschile, cioè la mistificazione del ruolo inferiore della donna, con cui tutti gli atti di servilismo, di annientamento del proprio essere, richiesti alla donna, vengono visti come espressione di una sua scelta come soggetto, a volte addirittura "superiore" all'altro soggetto-uomo. Nel caso della sessualità la sua funzione come donna nella società patriarcale di servire, di "darsi" all'uomo viene mistificata come partecipazione in un atto d'amore. La prostituzione invece è la totale demistificazione della sessualità patriarcale come "amore". Rivela la cruda realtà in cui storicamente la donna è stata vista come una merce che l'uomo prende e usa. Anche oggi, quando le esigenze di profitto sono più importanti della mistificazione, cioè nel mondo della pubblicità, questa storica visione continua nella donna-birra, nella donna-benzina, nella donna oggetto-da-consumare.

Sfruttare la vitalità di un individuo, sia nelle sue capacità lavorative che nelle sue capacità sessuali costituisce una violenza su quella persona. La prostituzione differisce dalla violenza carnale in quanto c'è un compenso stabilito casualmente. All'interno della famiglia invece, i rapporti sessuali differiscono dalla violenza carnale in quanto sono legalizzati, cioè istituzionalizzati non casualmente, sulla base del mantenimento della donna. Legalmente una donna sposata non può rifiutare la sessualità dell'uomo così come legalmente non può rifiutare di fare tutto il lavoro nella casa di lui. Una struttura giuridica quindi che riconosce il potere sessuale dell'uomo sulla donna. Nei rapporti singoli l'uomo può confermarsi o meno a questa norma e alcune donne si sentono libere per il solo fatto che possono rifiutare il rapporto col marito. Eccezionalmente la donna cerca non di rifiutare ma di cambiare il rapporto in un vero scambio sessuale, ma i suoi sforzi incontrano spesso o l'ostilità dell'uomo o l'impotenza, basata sulla paura e sull'incapacità di reagire al di fuori degli schemi sado-masochisti. Molte donne, secondo le poche indicazioni statistiche che abbiamo, reagiscono con la resistenza passiva, diventano frigide, inerti sia fisiologicamente che psicologicamente.

Sopraffare la sessualità della donna vuol dire schiacciare la sua vitalità, la sua creatività, creare in lei, il masochismo che la rende oggetto più facile da sfruttare. Rifiutare la prostituzione non vuol dire rifiutare la prostituta, vuol dire rifiutare la sessualità della società patriarcale che rende tutte le donne oggetti, e nega loro un'autentica sessuali-



tà che, una volta acquistata, diventerebbe una forza nemica alla sessualità sado-masochista. Quando la donna si renderà conto del valore della sua sessualità, combatterà attivamente e non solo con la resistenza passiva. Non si lascerà sfruttare nè per soldi nè per il cosiddetto mantenimento, ma esigerà la creazione di nuovi rapporti che soddisfino lei.

Bisogna sottolineare che quelli che vengono definiti gli esperti dei manuali sulla sessualità ancora una volta mistificano le radici della nostra società oppressiva insegnando all'uomo le mosse necessarie per rendere il rapporto sessuale piacevole alla donna. La vera sessualità non è l'atto meccanico che è diventato in una società patriarcale di possesso, di violenza carnale, di prostituzione, di obbligatoria sessualità all'interno del matrimonio, e di obbligatoria repressione durante l'infanzia e l'adolescenza.

L'autentica sessualità è la spontanea reazione a degli stimoli sia psicologici che fisiologici, che uno gestisce per ottenere un piacere sessuale, ed è anche la presa di coscienza, del corpo come fonte di creatività. La spontaneità e la capacità di gestire il piacere sono indispensabili alla sessualità creativa e non possono esistere nella società patriarcale dove la spontaneità è repressa per canalizzare la spinta sessuale in un ristretto ambito di situazioni e momenti, e dove alla donna viene impedito di gestire la propria sessualità che viene gestita invece da un'altro.

Abolire l'oppressione sessuale per la donna non vuol dire trovare l'uomo che la sa guidare bene. Una donna che è cresciuta nella paura del suo corpo, che ha subito fin dalla scuola imասchi che già cominciavano a farla sentire come oggetto da toccare, ecc., e più tardi vede intorno a sè - nei mezzi di comunicazione di massa, e nei libri, nella pubblicità - la sua sessualità trattata come uno strumento che serve solo per dare piacere agli altri, oppure come mezzi di riproduzione e basta, questa donna non ha bisogno di una guida maschio, ma di rivoluzionare e cambiare tutta la società, e quindi la sua vita.

E si denuncia come una nuova forma di oppressione il concetto di "rivoluzione" sessuale" in alcuni paesi dove la donna viene indotta a passare da oggetto di uno ad oggetto di tutti, e dove la pornografia sado-masochista nei films, nelle riviste e in tutta la mass-media che brutalizza e violenta la donna, viene chiamata un trionfo della libertà sessuale.

Questa è libertà per la donna nello stesso senso della libertà intesa dai nazisti quando scrivevano sulle porte di Auschwitz, "Lavoro è libertà".



Documento n° 4

Il Movimento Femminista Romano in seguito alla presentazione sia della proposta di legge per la revisione della attuale legge Merlin da parte di 29 deputati della Democrazia Cristiana, sia della proposta di legge di iniziativa popolare promossa dal quotidiano torinese "la stampa"; ha ritenuto importante tentare un collegamento con tutti i gruppi femministi interessati al problema della prostituzione per approfondire insieme non solo le implicazioni negative dell'eventuale approvazione delle suddette leggi, ma il problema della prostituzione in generale.

Come femministe consideriamo positiva la legge Merlin in quanto non regolamenta e quindi non punisce la prostituzione ma tende ad eliminare lo sfruttamento nei confronti di chi esercita la prostituzione stessa. Si deve a questa legge se dal 1958 la prostituzione in Italia non è più un reato anche se, come vedremo in seguito, le prostitute non godono dei diritti degli altri cittadini.

La legge Merlin non regolamenta quindi la prostituzione ma sancisce la abolizione delle case di tolleranza, punisce l'istigazione e lo sfruttamento della prostituzione, vieta la schedatura sia da parte della questura che da parte delle autorità sanitarie.

L'unico reato in cui può incorrere attualmente chi esercita la prostituzione è, secondo la legge Merlin, il reato di "invito al libertinaggio in modo scandaloso e molesto". Per questo reato è punibile non solo la donna ma chiunque segua con la macchina arrecando fastidio, chi importuni, offra prestazioni sessuali in modo molesto; è punibile cioè una grande parte della popolazione maschile.

Riteniamo sia importante che esista una legge che, in linea di principio, serva a colpire indiscriminatamente chiunque uomo o donna inviti al libertinaggio in modo molesto e che non addossi la responsabilità soltanto su chi esercita la prostituzione. Per questo reato la attuale legge non prevede comunque l'arresto preventivo ma la denuncia al giudice al quale spetta la possibilità di infliggere pene detentive o pecuniarie. Ed è proprio sulla 'liberalità' di questo articolo che si è in particolare accanita la foga controriformatrice dei crociati della DC e del giornale "la stampa".

Nelle due proposte di legge le pene vengono inasprite e si possono infliggere soltanto a chi è dedito alla prostituzione anche se in modo nè scandaloso nè molesto.

Nelle previste leggi l'adescatore o il cliente non possono più venir puniti perchè si dice che l'adescamento deve essere continuato



e non equivoco. Perchè si possa parlare di reato continuato è evidente si debba prevedere una segnalazione cioè la legalizzazione della schedatura da parte della Pubblica Sicurezza che abbiamo sospetti non sia mai stata eliminata.

La repressione della prostituzione all'esterno non è comunque da considerarsi un progetto a se stante, frutto della mente di pochi puritani. Il progetto fa parte di un piano molto più ambizioso di controllo di tutta la popolazione, anche se come al solito le donne sono le prime ad essere colpite.

Nella nera previsione della istituzione del fermo di polizia che consentirebbe a qualsiasi poliziotto l'arresto fino a 96 ore di qualsiasi persona egli sospetti di avere l'intenzione di commettere un reato (e nel nostro caso di avere l'intenzione di adescare) si può dire senza esagerare che sarà rischioso per ognuna di noi uscire la sera senza un cavaliere.

A differenza della legge Merlin che prevede pene detentive solo in caso di ricostituzione di case di tolleranza e non in caso di prostituzione di una persona all'interno della propria abitazione le nuove proposte di legge tendono, attraverso la possibilità di denuncia da parte dei coinquilini a creare dei quartieri ghetto riservati alla prostituzione che già esistono in altri paesi.

Secondo i due progetti verrebbe inoltre ripristinata la schedatura sanitaria delle persone dedite alla prostituzione; questo provvedimento viene giustificato con il presunto allarmante aumento delle malattie veneree, allarme smentito dallo stesso ministero della sanità.

Riteniamo che la diffusione delle malattie veneree in Italia sia favorita non dalla prostituzione ma dall'alone di vergogna e di ignoranza che da sempre accompagna tali malattie; situazione aggravata dall'art. 554 del codice penale voluto da Mussolini per colpire chi attentava alla sanità della stirpe italiana. Tale articolo, che mai alcun parlamentare in 27 anni di democrazia ha proposto di cancellare prevede pene detentive fino a tre anni di reclusione per chi, sapendo di esserne portatore, diffonde una malattia venerea: Questa enorme pena ha reso chiunque, ma specialmente i giovani, in condizioni psicologiche tali da cercare di nascondere quello che la legge ritiene un reato, rendendo quindi più complicato l'intervento del medico. A parte il carattere discriminatorio che avrebbe munire una parte della popolazione (le donne prostitute) di particolari tessere sanitarie riteniamo ridicolo intervenire di fronte ad una malattia contagiosa che si trasmette in prevalenza durante il rapporto sessuale, curando e controllando soltanto uno dei due partner.



E' chiaro che in Italia i clienti delle prostitute, cioè gran parte della popolazione maschile, sono coloro che diffondono le malattie veneree.

Non si capisce altrimenti come si potessero contagiare le donne delle case di tolleranza se non con coloro che venivano dall'esterno essendo loro sane almeno al momento dell'ingresso nella casa.

Se quindi una tessera sanitaria deve essere fatta lo sia per tutta la popolazione; e diciamo questo sapendo che ciò non verà proposto.

Abbiamo finora cercato di chiarire i motivi che ci fanno considerare positivamente la legge Merlin che nel 1958 ha rappresentato il tentativo di un superamento della legge patriarcale che toglie alle donne la possibilità di gestire il proprio corpo. Denunciamo però che tale legge non viene mai applicata correttamente e che non viene mai interpretato lo spirito con cui la senatrice Merlin l'aveva proposta che era quello di agevolare l'abbandono della prostituzione da parte di chi lo volesse.

Dalle poche testimonianze raccolte risulta che proprio con la legge si tende a far perpetuare la prostituzione che serve a questa società.

I processi intentati contro i tenutari di case d'appuntamento e gli sfruttatori sono pochissimi. Anche quando una donna denuncia uno sfruttatore vede se non insabbiarsi comunque procedere con molte difficoltà la pratica.

Ogni volta che viene denunciata una casa d'appuntamento la stampa riporta nome e cognome non dei clienti colti in flagranza ma delle donne.

Molte donne hanno dichiarato di non poter avere la patente automobilistica perchè non hanno il certificato di "buona condotta". Non possono aprire alcun esercizio o negozio se non dopo cinque anni dall'abbandono della prostituzione. Questo prevede la possibilità di accumulare molti milioni con i quali mantenersi cinque anni e aprire l'esercizio; ciò non è possibile poichè la violenza cui queste donne sono sottoposte da parte dei clienti impone a molte un protettore che toglie loro gran parte degli incassi.

Queste donne sono comunque "conosciute" in questura e il loro inserimento nella vita economica è difficilissimo in via di principio, in pratica è poi quasi impossibile in una società che prevede il lavoro solo per poche persone e che ha bisogno della prostituzione come valvola di sfogo della violenza.

E' necessario il contributo di tutti i gruppi per cercare dei collegamenti con avvocatessse, medici etc. che permettano di denunciare gli abusi della polizia, seguire le denunce per sevizie, scippi, sfruttamento e per intervenire ogni qualvolta se ne presenti l'occasione.

.....  
:Ciclostilato in proprio, in Via Belle Arti n° 54 - Bologna :  
:il 10/4/1973. ....  
:.....